

CONTROcampo**Serve ancora l'«Atlante americano» di Borgese?**

di Massimo Onofri

Sul n. 2 di Alias, il supplemento del Manifesto, Enzo Di Mauro, in occasione della ristampa di «Atlante americano» (Vallecchi), rivendica con forza il magistero del rimosso Giuseppe Antonio Borgese. Me ne compiaccio. Non fosse, però, che Di Mauro se ne serve per attaccare, senza nominarlo, Filippo La Porta, che annovera tra «i becchini dei cosiddetti "Maestri irregolari"», ricalcando il titolo dell'ultimo suo libro pubblicato da Bollati Boringhieri. La colpa di La Porta? Aver ignorato Borgese nel suo volume, «non potendolo usare in chiave anticomunista». Mi chiedo con una certa preoccupazione: ma Di Mauro c'è o ci fa? Eppure dovrebbe saperlo bene: Borgese è stato irriso da Antonio Gramsci — non senza ragioni, bisogna dirlo — e lapidato da tutta la cultura comunista del secondo dopoguerra. E ha scritto, nel 1952, un libro memorabile, «Idea della Russia», dove, muovendo da Erodoto e Aristotele, il comunismo, sulla lunga durata di un antichissimo conflitto, quello tra Oriente e Occidente — tra principio persiano d'autorità e principio greco della libertà —, viene fortemente ridimensionato nella sua ineluttabilità storica. Il comunista Di Mauro celebra Borgese, ma non pare avere alcuna intenzione di trarre una qualche conseguenza da ciò che scrive, dimettendosi finalmente da se stesso. Si sa, siamo in Italia: il Paese in cui le idee valgono solo nominalmente.

